

*Aymavilles, inverno 2022*

Gerard soffocò a stento uno sbadiglio. Era quasi un'ora che stava girando con i genitori per le sale del castello di Aymavilles, riaperto per le visite al pubblico dopo decenni di restauri. I suoi tredici anni portavano la sua mente altrove, tra una rima rap e un canestro di Steph Curry. Solo una ragazzina niente male sui sedici anni lo aveva riportato nel mondo reale, peccato avesse solo occhi per il suo iPhone. Quando il gruppo giunse all'ultimo piano, la guida presentò con una certa enfasi la carpenteria, l'elaborato sistema di travi che sorreggeva il tetto. La cosa destò un certo interesse in Gerard, che pur non avendo alcuna cognizione architettonica non poteva che pensare con ammirazione agli artefici di quella mirabile opera. Chiuse gli occhi e cominciò a fantasticare immaginando in quella stanza gruppi di uomini che, con la limitata attrezzatura del tardo medioevo, si prodigavano a segare, piallare e montare, dando forma ad una struttura che ancora oggi era perfettamente funzionale. Poteva sentire il fragore degli attrezzi, il profumo del legno vivo che mutava forma, il vociare sovrapposto degli operai, persino il loro fiato rotto dallo sforzo.

Quando riaprì gli occhi, Gerard si trovò solo nella stanza. Doveva aver perso la cognizione del tempo e il gruppo lo aveva lasciato indietro. Anche i genitori? Strano. Si affrettò a riguadagnare l'uscita quando un improvviso soffio gelido gli investì la nuca, inchiodandolo sul posto. In esso non percepì una comune corrente d'aria, assai probabile in quell'ambiente. Sembrava invece una sorta di massa senza corpo, ma densa e pesante come un macigno, che trasportava una commistione di sensazioni visive e olfattive che sapevano di muffa, dolore, morte. Un improvviso terrore scosse le viscere del ragazzo, che riuscì a voltarsi solo con angosciante lentezza verso l'origine di quell'imminente minaccia. Fu allora che lo vide: appollaiato su uno dei travi più alti, un essere terrificante e deforme. Poteva sembrare un uomo ma non lo era: le braccia esageratamente lunghe e ossute, pendevano orribilmente come sottili calzoni stesi ad asciugare, e terminavano con dita affusolate armate da affilati artigli scuri. Poi c'era la testa, enorme e traslucida, tanto da evidenziarne con precisione il cranio. In mezzo due fosse nere al posto degli occhi, lucenti ma vuote, senz'anima, fissavano Gerard alimentandone l'orrore. Era un demone partorito da chissà quale abisso, una sorta di predatore alieno pronto a scattare e a colpire. Quando aprì il suo ghigno malvagio rivelando la sua dentatura abnorme, tagliente come stalattiti in una caverna infernale, Gerard cercò finalmente di reagire. Provò ad urlare, ma ogni

suono gli morì in gola; pensò di fuggire, ma le gambe non rispondevano, tremanti in un assurdo ballo inconsapevole. Fu allora che la vista si offuscò, solo pochi lampi bianchi, la testa sempre più pesante fino al contatto col duro pavimento. Un dolore indicibile. E infine il nulla.

*Aymavilles, inverno 1457*

Padre Joseph era allo stremo delle forze. Stava correndo a perdifiato dietro a quel moccioso da parecchi minuti, troppi per il suo fisico appesantito dagli eccessi della tavola e dall'inattività fisica. Il piccolo Olivier, detto "*Fieno*" per la sua chioma paglierina perennemente scompigliata, lo stava distaccando sempre più ed era quasi giunto alla sommità della collinetta del castello di Aymavilles, ormai un puntino nero tra i prati imbiancati. «Ti prenderò prima o poi e la pagherai cara!» urlò il curato ormai piegato sulle ginocchia in una nuvola di fiato caldo nell'aria gelida del mattino. Non gli rimase che tornare mestamente verso la chiesa, maledicendo quello screanzato di Olivier, reo di continui dispetti e insubordinazioni. L'ultima sua bravata era stata riempire l'acquasantiera di girini; un affronto insopportabile nei suoi confronti e dei parrocchiani, nella dimora del Signore per giunta. Un anno prima il prete aveva di fatto adottato il ragazzo a seguito della morte di suo padre, il carpentiere di Aymavilles, incontrando non poche difficoltà nel contenerne il carattere oltremodo vivace.

*Fieno* si voltò indietro, ormai certo che padre Joseph non costituisse più una minaccia. Fare arrabbiare il "pancione" come lo chiamava affettuosamente lui, era uno dei suoi passatempi preferiti. Olivier ne combinava una al minuto tanto da non ricordarsele nemmeno, anche se stavolta il suo inseguitore sembrava davvero infuriato. Ormai giunto di fronte all'imponente mole del castello, si prese un momento per riprendere fiato, godendo dell'aria fredda che gli solleticava le narici e dello splendido panorama delle casette imbiancate e fumanti del borgo di Aymavilles. Bussò vigorosamente al portone, i signori del castello e la servitù accettavano di buon grado le frequenti visite di quel simpatico monello. Del resto era l'orfano del carpentiere, il principale artefice della realizzazione della carpenteria del sottotetto, capolavoro che molti invidiavano.

Olivier una volta entrato cominciò a gironzolare per le ricche stanze, puntando subito le cucine dalle quali proveniva un profumo di timo e miele assai invitante. Compiuta la solita razzia con la benevola complicità delle cuoche, riprese la sua visita lieto di non vedere nei paraggi

Lodovico. Questi, un cinquantenne col naso adunco e le lunghe braccia magre, era l'unico servitore che gli era apertamente ostile. Aveva uno strano accento straniero e modi bruschi con tutti, e potendo ostacolava volentieri le sortite di *Fieno* con sadico piacere.

Il ragazzo salì infine nella sua stanza preferita, la più spettacolare, la più intima. La carpenteria. Era il suo regno, il rifugio dove sapeva che padre Joseph e il resto del mondo non lo avrebbero disturbato. Ma era anche di più: era il luogo dove poter ritrovare magicamente l'amato padre. Espandendo i propri sensi con la forza della concentrazione, attraverso il solo contatto con il legno, poteva rivedere il padre che lavorava con la sua impareggiabile sapienza e perizia. Era molto più di un semplice ricordo, si trattava dell'esatta rappresentazione di una scena vissuta realmente e scolpita nella memoria di quei travi.

Tra i più di trecento componenti di quel prodigioso incastro, il ragazzo ne scelse uno mai sperimentato, tra i più lontani ed inaccessibili. Si inerpicò agilmente sulla travatura e con pochi balzi lo raggiunse. Dopo aver accuratamente rimosso la polvere, *Fieno* si sdraiò sul trave abbracciandolo teneramente come volesse coccolare il collo del proprio cavallo. Cominciò ad ascoltarne il suono appoggiando l'orecchio: all'interno migliaia di piccoli orchestrali stavano eseguendo una romantica sinfonia. Si concentrò poi sul profumo: un trionfo di essenze silvestri sulle quali prevaleva il ginepro in compagnia del quale doveva essere cresciuto quell'abete. Quando Olivier dedicò la propria attenzione alla superficie del legno, una complessa armonia di nodi e venature, ecco esplodere violenta ed improvvisa: la visione. Essa lo riportò a quando il trave era ancora un tronco grezzo coricato su un cavalletto nel laboratorio nel borgo di Aymavilles. Vide il padre chino sul pezzo di legno, con i suoi occhi dolci incorniciati da una barba folta punteggiata di segatura, intento a modellarne la forma. C'era un'altra presenza nel laboratorio, si intravedeva indistinta sullo sfondo, in piedi sull'uscio. Stavano discutendo, il padre ogni tanto si girava verso la persona misteriosa tradendo un'espressione insolitamente preoccupata. Lo sconosciuto poi si mosse. Prese un bastone o un ferro e rapido fu alle spalle del carpentiere. Lo colpì: una, due, troppe volte finché la sua vittima non cadde ai suoi piedi.

Per Olivier fu come aver incassato personalmente quei colpi. Il dolore fisico che ne derivò fu in breve sostituito da un ancor peggiore sgomento e orrore. Suo padre era stato assassinato! Quando giunse notizia della sua morte, circa un anno prima, le autorità dissero che si trattava di un incidente, nel quale un pesante asse di legno non bloccato a dovere avrebbe colpito

accidentalmente il carpentiere al capo uccidendolo sul colpo. *Fieno* non era mai stato convinto di quella versione, il padre era sempre stato attento e scrupoloso nel lavorare. E poi il corpo. Non gli avevano consentito di vedere il suo cadavere per l'ultimo saluto. Troppo piccolo avevano detto, poteva impressionarsi. Ora invece sapeva la verità! Olivier disperato corse via dalla carpenteria e dal castello, precipitandosi a rotta di collo giù per la collina gridando alla valle il proprio dolore.

«Cose dell'altro mondo!» grugnì contrariato Lodovico mentre rientrava al castello dal mercato del paese. Aveva appena incrociato Olivier a metà della collinetta mentre scendeva correndo. Come al solito quel piccolo screanzato non aveva avuto il minimo rispetto e per poco lo aveva fatto cadere con tutte le mercanzie; non si era nemmeno degnato di chiudere il portone del castello dopo essere uscito. «Tornerò oggi stesso dal prete e gli dirò di tenere al guinzaglio quel maledetto, non mi interessa che sia simpatico ai castellani, io non lo voglio più tra i piedi!» considerò l'anziano servitore. Più che alle marachelle in sé, a Lodovico preoccupava l'insaziabile curiosità del ragazzino, che rischiava di portare alla luce i suoi traffici illeciti. Il servitore dal naso ricurvo aveva infatti messo da parte negli anni una certa fortuna all'insaputa dei signori di Aymavilles, facendo la cresta sugli acquisti e commissionando lavori ad artigiani dietro lauto compenso.

Era almeno un'ora che *Fieno* era appoggiato al muretto retrostante la dimora di padre Joseph. Tremava dal freddo e ancora dall'agitazione della tragica scoperta. Sentiva l'impellente esigenza di confidarsi con qualcuno, ma chi? All'interno della casa c'erano le tre persone a lui più vicine: il Ciccione, Teresina la perpetua e padre Xavier, il nuovo seminarista. Il primo non lo avrebbe neanche ascoltato, nella smania di punirlo per la sua ultima bravata; anche la seconda era da scartare, il timor di Dio non le avrebbe consentito di credergli e di essergli utile in nessun modo; rimaneva Xavier. Il giovane religioso era l'esatto contrario di Joseph: bello e atletico come un dio greco, gioviale e cordiale, non si lamentava della vivacità di Olivier, anzi, spesso lo copriva e rideva delle sue malefatte. Quando non era occupato con i suoi studi e ad aiutare padre Joseph, spesso riusciva a trovare il tempo per giocare e parlare con lui.

Padre Joseph celò a stento l'irritazione quando vide rincasare Olivier protetto dal forte e confortante abbraccio di Xavier. Non tanto per il ragazzino, che da giovane ma consumato attore stava cercando di far dimenticare la storia dei girini e dell'acquasanta interpretando il cane bastonato e infreddolito. Era il suo aiutante che lo indispettiva: ogni volta che c'era da punire Olivier, Xavier faceva in modo di alleggerire la situazione minando la sua autorità. Avrebbe dovuto fargli un discorso chiaro sul rispetto delle gerarchie tra loro, non solo nell'ambito ecclesiastico.

*Fieno* non aveva più messo piede nel laboratorio del padre da quando questi era scomparso. Gli sarebbe piaciuto portare con sé un ricordo, per quanto piccolo e futile, magari una piolla o una lima, appartenuto a quel dolce artista del legno che lo aveva cresciuto amorevolmente. Purtroppo poco dopo la sua morte, il laboratorio fu chiuso e ceduto al fabbro che lo utilizzava per lo più come deposito per gli attrezzi. Un vero insulto per quello che era stato il tempio delle migliori creazioni lignee della Valle. Olivier aveva forzato senza difficoltà l'ingresso ed ora si stava guardando intorno: a parte un carretto e delle barre di ferro constatò con piacere che tutto era sostanzialmente rimasto come prima. Forse c'era una possibilità di sapere la verità.

Prima di mettersi all'opera Olivier si fermò un istante a pensare al suo colloquio con Xavier avvenuto prima di rientrare in casa il giorno prima. Il giovane prete era stato come al solito solidale e comprensivo con lui, non lo aveva preso per pazzo credendo ad ogni parola del suo racconto. Con suo stupore Xavier lo aveva però esortato a non far parola con nessuno dell'accaduto, evitando di indagare ulteriormente sulla morte del carpentiere poiché era passato troppo tempo e gli avrebbe arrecato troppa sofferenza.

Olivier ne fu deluso ma non si perse d'animo decidendo di ignorare quel consiglio. Aveva deciso invece di dedicare ogni suo singolo sforzo per dare un volto all'assassino al costo di interrogare ogni singolo pezzo di legno che abitava quel laboratorio.

Il ragazzo aveva scavato nella memoria di oltre cento fra assi, tronchi, persino insignificanti rametti. Essi gli restituirono brevi e fugaci attimi della vita nel laboratorio, in alcuni c'era anche lui stesso intento ad aiutare il padre. Si commosse ad alcune di quelle visioni ma la sua volontà di ferro gli impediva di fermarsi, di cedere alla stanchezza e ai fallimenti. La sua attenzione si volse ad un certo punto ad una vecchia e consumata scultura in legno che rappresentava una

corona di vischio, inchiodata sopra la porta. *Fieno* ricominciò per l'ennesima volta il suo rituale fatto di soffi e carezze al suo amato legno. La risposta della scultura non si fece attendere e fu violenta quanto la visione che restituì: ancora il padre che lavorava e ancora il suo boia che lo colpiva, crudele. Essendo dalla prospettiva della scultura, l'assassino si vedeva di spalle; ma questa volta la rappresentazione era più nitida, più chiara. Se solo si fosse voltato... «Girati infame, fatti vedere!» imprecava tra sé Olivier cercando al contempo di non perdere la concentrazione per non far volare via l'immagine per sempre. Era ormai allo sfinimento quando finalmente lo vide: un volto che non si sarebbe mai aspettato, un volto che conosceva benissimo...

Padre Joseph si stava incamminando nel sentiero che portava al castello quando vide Xavier che discuteva fittamente con Lodovico. Il servitore del castello non gli piaceva, dietro ai suoi modi cortesi celava azioni spesso volte a favorire i propri tornaconti. Fu quindi lieto di interrompere i due e dopo aver congedato il servitore che ritornò verso il castello chiese a Xavier: «conversavate di spiritualità o Lodovico ti stava intrattenendo su questioni più prosaiche?». Allo sguardo di risposta un po' imbarazzato del giovane padre Joseph decise di troncare la cosa passando ad un argomento che più gli stava a cuore: «andiamo Xavier, ti voglio parlare un po' del nostro giovane Olivier, è bene che tu abbia chiare alcune cose al suo riguardo...»

Sconvolto e disperato Olivier si era rintanato nel suo rifugio preferito, la carpenteria del castello. Appena rivelata l'atroce verità vi si era precipitato di corsa, ignorando anche il fatto che di sotto c'era Lodovico, che invano aveva cercato di fermarlo. Si era chiuso dentro, cosa che normalmente non faceva. Cercava tra i suoi travi un istante di quiete, una pausa, conscio che questa volta nessuno poteva ascoltarlo, nemmeno per dargli un poco di conforto. Ora aveva compreso il senso del consiglio di Xavier. Una presa di coscienza amara quanto tardiva, inutile. Il trave su cui era accoccolato cominciò a bagnarsi delle sue lacrime, Fieno cercò di asciugarlo accarezzandolo con la mano, come per scusarsi. Quel momento di tenerezza fu spazzato via da uno schianto. La porta della carpenteria cadde d'improvviso con il fragore di un tuono. Lui era lì e lo stava cercando. E non aveva buone intenzioni.

Olivier scattò fulmineo, non aveva alcuna intenzione di farsi prendere facilmente. Non avrebbe fatto la fine del padre. Con l'agilità di uno scoiattolo in un istante si arrampicò sui travi più alti, fuori portata, almeno per il momento. L'uomo era però sotto di lui, udiva i suoi passi pesanti sul pavimento sottostante, sentiva persino il suo respiro. Familiare. A quel punto ebbe un'idea: lo avrebbe attirato nell'angolo più lontano dalla porta per poi fare un rapido dietro front, saltar giù e scappar via, magari chiudendolo dentro. Un rischio certo, ma non aveva alternative. Valutò con cura il da farsi: sarebbero bastati ancora tre balzi per raggiungere l'angolo voluto. Fu però al ricadere del secondo che uno dei suoi amati travi lo tradì. Forse la tensione, forse perché il legno era umido, *Fieno* sentì mancare il legno da sotto i piedi. Inspiegabilmente. Riuscì appena a fare in tempo ad aggrapparsi all'immagine del padre, alla sua folta barba. E poi fu il vuoto, per sempre.

#### *Aymavilles, inverno 2022*

Gerard non dormiva da giorni. In seguito al suo svenimento nella carpenteria era rimasto a casa da scuola per riprendersi ma il demone apparso al castello continuava a tormentargli il sonno. Prese una decisione assurda, folle: ritornare al castello, proprio in quella maledetta carpenteria. Percepiva il demone lo stava chiamando, lo sfidava col suo ghigno sadico. E lui lo avrebbe accontentato. Non doveva essere una prova di coraggio, bensì una sorta di resa dei conti con sé stesso: comprendere o impazzire.

Il castello di Aymavilles era nel frattempo nuovamente chiuso al pubblico. In realtà non era un problema perché in ogni caso, per fronteggiare il suo nemico, Gerard necessitava di più tempo e spazio di quanto una visita di gruppo con tanto di guida poteva consentirgli. Trovò il giusto espediente e fu di nuovo lì, nella carpenteria, di sera; e questa volta nel castello non c'era un'anima che lo potesse soccorrere. Una tenue luce di servizio illuminava la parte bassa della stanza, i travi sovrastanti rimanevano sinistramente nell'ombra; e proprio da lì sarebbe giunto il problema. Cercò per quanto possibile di rilassarsi, ponendo la propria attenzione sui modellini del castello esposti nelle teche. Non passò molto tempo prima che lo sentisse di nuovo, familiare e agghiacciante, il soffio infernale che precedeva l'apparizione della creatura. Si materializzò accanto a lui, a non più di un metro di distanza, una presenza infernale incombente su di lui. Il

ragazzo combatté in quegli istanti la battaglia più dura della sua giovane esistenza, resistere e affrontarlo oppure scappare da quell'orrore, ammesso che potesse riuscirci?

Vinse il coraggio, o l'incoscienza. Quando Gerard si voltò quel che vide fu sorprendente: la creatura appariva più esile e bassa di lui, gli arti magrissimi ma non così sproporzionati, e gli occhi che lo fissavano tradivano un'umanità del tutto assente nel loro primo incontro. «Ciao, benvenuto. Io sono Olivier ma se vuoi puoi chiamarmi *Fieno*» disse il piccolo demone, rivelando un accento curioso e due file di denti marci, ma non così pericolosi. Gerard fece un timido passo verso di lui, quel che aveva di fronte non era il temibile demone che si attendeva, ma un ragazzino come lui, forse anche più piccolo, che lo osservava con un'espressione stralunata sotto una spettinata zazzera bionda. «Io sono Gerard» gli rispose «i miei amici mi chiamano Gé...»

Così al crepuscolo di un freddo giorno d'inverno, nel sottotetto di un castello, due giovani coetanei soli, separati da secoli di storia, si ritrovarono a raccontarsi le proprie vite seduti l'uno di fronte all'altro. Gerard parlò degli amici, della musica, del basket; incontrando sguardi di ovvia perplessità nel suo interlocutore. Quando fu la volta di *Fieno*, che non risparmiò nulla di sé stesso compresa la sua tragica fine, Gerard comprese invece molto bene tutto quanto e al termine non poté trattenere una lacrima di commozione. «Mi dispiace tanto per quanto ti è accaduto *Fieno*» rispose alla fine «dimmi, è stato Lodovico giusto?»

Olivier sospirò: «Lodovico era un uomo effettivamente malvagio ma no, non è stato lui. Il responsabile della mia morte è stato più di un normale servitore, è stato un servitore del Signore!» Gerard sbarrò gli occhi a quella notizia: «padre Joseph! Santo cielo. Proprio colui che doveva proteggerti ti ha fatto questo?»

Olivier non rispose ma annuì in maniera eloquente prima di alzarsi: «Caro Gé, ormai è buio e i tuoi genitori ti staranno aspettando. Grazie di aver ascoltato la mia triste storia. Ho notato con piacere che anche tu ami il legno, ti farò dono della mia stessa capacità, sondarne la memoria!» e così dicendo gli pose una mano sulla spalla, prima di andarsene così come era venuto, in un freddo soffio improvviso.

Nella tarda mattinata seguente Gerard si ritrovò a passeggiare nei dintorni della chiesa di Saint-Léger, perso nei propri pensieri. Solo la sera precedente aveva parlato tranquillamente con uno spettro, era venuto a conoscenza di efferati delitti accaduti secoli prima nel paese ed aveva



ereditato una capacità soprannaturale. Nonostante tutto ciò si sentiva inaspettatamente sereno: i suoi recenti incubi erano cessati e solo un velo di tristezza pesava sul suo animo. Si tirò su fantasticando su sé stesso come un supereroe, poteva farsi chiamare *woodtalker* – colui che parla al legno, suonava figo...

Decise subito di mettersi alla prova. Entrò così nella chiesa, pensando con un po' di fortuna di riuscire a prendere due piccioni con una fava... Approfittò della navata deserta per introdursi nel campanile, una delle parti più antiche del sito, forse il legno avrebbe restituito alcuni frammenti della vita dei protagonisti della storia di *Fieno*, rispetto alla quale c'era qualcosa che non gli tornava... Scelse un vecchio trave sovrastante la campana sul quale si sdraiò prono, cercando di scavarne la memoria attraverso l'estensione dei propri sensi. Inizialmente furono flash indistinti, ombre confuse, in seguito riuscì a mettere a fuoco decine di personaggi che nei secoli furono protagonisti della vita di quel luogo; tra questi la sua attenzione venne catturata da un uomo inginocchiato, sembrava raccolto in preghiera. Gerard aumentò la concentrazione: era senz'altro un prete, piuttosto in carne, e si stava rivolgendo a Dio, curioso che lo facesse dall'alto del campanile e non dall'altare.

Dopo qualche minuto di silenzio, proprio quando fu sul punto di interrompere il contatto, l'uomo cominciò a parlare, il capo rivolto al cielo: «Perdonami Signore, perdona questo tuo umile servo perché ha ancora fallito! Non ho saputo proteggere il ragazzo, egli ha già ucciso il proprio padre senza nemmeno rendersene conto. Tu nella tua grande grazia lo hai perdonato e gli hai fatto dimenticare il suo grave peccato...» Si interruppe, poi dopo essersi nascosto il volto tra le mani proseguì: «... ora però qualcosa, forse il demonio stesso, gli ha ridato coscienza dei suoi orrori ed è diventato di nuovo un pericolo, per sé stesso e per tutti noi...». E infine il prete sconsolato si alzò per scendere dalla torre del campanile scomparendo così come l'immagine nella mente di Gerard.

Gerard era stravolto, per lo sforzo profuso nel mantenere il contatto con il legno ma soprattutto per l'inaspettato finale di quella storia. A quanto pareva Olivier aveva rimosso dalla sua mente di aver ucciso il padre ma il legno, il suo amico legno, gli aveva restituito la sua grave colpa. Padre Joseph lo aveva sempre saputo, e nonostante ciò lo aveva accolto, sperando di riuscire a stemperarne l'indole. Cosa successe poi successe nella carpenteria? *Fieno* fu effettivamente

minacciato da qualcuno o gli aveva raccontato delle bugie? Se sì, chi era: Lodovico che lo voleva cacciare, Xavier che aveva saputo della sua reale natura di assassino, lo stesso padre Joseph? Gerard avrebbe potuto recarsi nuovamente alla carpenteria, sondare nuovamente il legno per comprendere cosa successe effettivamente quel giorno, ma ora non gli importava, preferiva dimenticare quella triste vicenda. Una domanda cominciò piuttosto a martellargli la mente: e se Olivier oltre al dono di interrogare il legno gli avesse trasmesso anche qualcos'altro di sé?